

Espansioni edilizie e toponomastiche

OMAR BRINO

In un memorabile scritto della fine del 1957, Ennio Flaiano descriveva, divertito e accorato come al solito, quegli che erano allora gli estremissimi lembi dell'avanzare edilizio di Roma verso la campagna, soffermandosi sui misteriosi percorsi della toponomastica. «Le strade del nuovo quartiere che stanno facendo sui campi della Nomentana», così comincia, «sono dedicate a quegli scrittori che nella storia della letteratura vengono messi in blocco nell'ultimo capitolo e trattati con affetto un po' bonario». L'ultimo capitolo, si capisce, per allora; ecco, dunque, via Antonio Fogazzaro, via Emilio De Marchi, via Grazia Deledda, via Carlo Lorenzini (sì, proprio Colodi) e, poi, via per via, tra autori non gran che noti: Ugo Ojetti (giornalista che era assai in auge nel fascismo e a cui è dedicata la spina dorsale del quartiere), Giacomo Zanella (di cui, dice Flaiano, «ho letto pochissimo, nei verdi anni di scuola, ma la sua strada è un nastro d'asfalto bruno che attraversa un tenero campo»), Luigi Siciliani («di cui», ammette anche Flaiano, «non ho letto nulla»). C'è pure «Piazza Guido Gozzano: uno slargo non grande, circondato da nuove case di pessimo gusto», mentre, attraverso via Ettore Romagnoli, «si sbocca infine in Piazza Pier Carlo Talenti. Forse scrittore anche lui? Comunque era parente del costruttore che ha lottizzato i suoi terreni in questa zona»¹.

Oggi, molti decenni dopo, quel quartiere, che si chiama ufficialmente «Monte Sacro Alto», viene comunemente denominato proprio con il nome di quella piazza e di quel parente di costruttore: Talenti. Pressoché inutile è dire quello che è avvenuto, in questo lasso temporale, attorno a quella che nel 1957 era un'isolata testa di ponte della speculazione edilizia. La logica è stata, come prima e dopo, quella chiamata in gergo tecnico «saldamento»: si

¹ L'articolo uscì in «Il Mondo» il 17 dicembre del 1957 e lo si può leggere in Ennio Flaiano, *La solitudine del satiro*, Adelphi, Milano 1996 (prima edizione, Rizzoli, Milano 1973), pp. 165-171.

costruisce un agglomerato avanzato, parecchio lontano dall'ultimo limitare della città, così i terreni situati tra tale limitare e il nuovo agglomerato subiscono un'impennata di valore: il Comune, infatti, è costretto a impiegare cifre enormi per portare a proprie spese i servizi dalla città alla testa di ponte, facendo aumentare il valore dei terreni che si trovano in mezzo e possono godere dei nuovi servizi; in un secondo tempo questi terreni possono essere costruiti e venduti a caro prezzo, «saldando» la testa di ponte al resto della città. La strategia è quella dell'occupazione progressiva del fronte, in stile paramilitare. Se l'agglomerato avanzato sia dentro o fuori i piani regolatori e le leggi sull'edilizia è dettaglio nella maggior parte dei casi non dirimente, in quanto sono sempre possibili «varianti» e revisioni che condonano, prima o poi, il già fatto. In quella fine degli anni cinquanta tali logiche, già lungamente praticate, cominciavano a venire denunciate in modo sempre più aperto², ma la denuncia e la mobilitazione, se pure hanno ottenuto qualche risultato, non hanno certo arrestato la ferrea strategia di occupazione edilizia del territorio, che è proseguita in seguito e prosegue tuttora in modo ancora più aggressivo³.

Dal 1957 il quartiere descritto da Flaiano è così stato completamente «saldato» lungo tutte le direzioni e, nel frattempo sono sorti altri quartieri molto più avanzati, prima e dopo il Grande Raccordo Anulare, che vengono, a loro volta, progressivamente saldati. Scriveva Flaiano:

«Le case in costruzione la domenica sembrano abbandonate. L'assistente aspetta i compratori, il cane del guardiano abbaia. Una cooperativa edilizia si chiama Virgo fidelis, il costruttore è l'ingegner Rebecchini, figlio dell'ex sindaco di Roma. Come

² Nel medesimo 1957 esce sulla rivista romana «Botteghe oscure» uno degli scritti più amari e lucidi di Italo Calvino: *La speculazione edilizia*; vi si narra di due fratelli, un intellettuale del ramo umanistico e uno del ramo scientifico-naturale (mutuati sui fratelli Italo e Floriano Calvino) che assistono, tra l'inerte e il connivente, alla progressiva erosione del territorio da parte di un costruttore «praticone», vittimista e amorale. Negli stessi anni, Antonio Cederna pubblicava sul «Mondo» articoli di importanza storica per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul territorio (a Cederna hanno da poco dedicato un bel centro di studio sull'Appia Antica, il cui attuale meraviglioso parco pubblico è frutto precipuo delle sue decennali battaglie). Di lì a poco il tema sarebbe entrato anche nella cultura cinematografica (*Le mani sulla città* di Rosi, 1963) e persino in quella canzonettistica (*Il ragazzo della via Gluck* di Celentano, 1966).

³ Sulla drammatica persistente attualità del tema si veda Luca Martinelli, *Le conseguenze del cemento*, Altreconomia, Milano 2011, recentemente segnalato in Emanuele Curzel, *Le cause del cemento*, «Il Margine», 31 (2011), n. 8, pp. 34-35.

tutto incallisce, in questa città! Molte case, appena fatte, già cominciano a scrostarsi, a gonfiarsi come biscotti. Hanno i balconi sghembi, colorati vivacemente»⁴.

Scena analoga oggi, molti chilometri più in là: agenti immobiliari fcondi e incravattati vendono ai trepidi compratori appartamenti in file di condomini spettralmente vuoti, in parte appena fatti, in parte ancora mezzi da fare. Certo almeno una differenza, tra allora e oggi, salta subito all'occhio: allora «Dalla veranda di una casa vuota si affaccia una donna con il marito: l'assistente spiega la mappa e indica il panorama. Pieno sole. Mutuo quinquennale»⁵; oggi, i prezzi degli appartamenti richiedono un mutuo, sempre che te lo diano, con la recente crisi, per un periodo di anni almeno doppio, se non quadruplo o quintuplo.

E a proposito di mutui e di crisi, il giornalista e uomo politico Edoardo Arbib addirittura nel 1895, descrivendo quanto era avvenuto a Roma nei decenni precedenti, dopo la proclamazione della nuova capitale del Regno, scriveva:

«La “febbre edilizia” durò finché le cambiali poterono essere scontate all'estero: ma quando di là principiarono a rimandarle indietro a decine di milioni, tutto quell'edificio di carta cadde, non altrimenti che cadono i castelli che i fanciulli tirano su per passatempo. Uno ad uno gli improvvisati costruttori, sorpresi come cosa nuovissima d'essere invitati a pagare in contanti le loro cambiali fallirono. (...) E rovinarono poscia le banche»⁶.

Che siamo nel 1895 lo vediamo dal “poscia”, dai “fanciulli” e dalle “cambiali”, che oggi si chiamano forse *bond* o *subprime*. Tra i quartieri costruiti di fresco, nella febbre edilizia post-unità di Italia a cui si riferiva Arbib, vi era il quartiere dell'Esquilino, con Piazza Vittorio e la grande spina dorsale di viale Alessandro Manzoni. A non molta distanza da tale viale, e

⁴ Flaiano, *La solitudine del satiro*, p. 169.

⁵ Flaiano, *La solitudine del satiro*, p. 169.

⁶ *Sommario degli Atti del Consiglio Comunale di Roma dal 1870 al 1895*, a cura di Edoardo Arbib, Roma 1895, citato in Italo Insolera, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Nuova edizione ampliata con la collaborazione di Paolo Berdini, Torino 2011, pp. 77-78 (il libro di Insolera, uscito in prima edizione nel 1962 e poi costantemente aggiornato e rivisto, rappresenta, nonostante toni e giudizi che possono essere discussi, uno dei racconti più intensi della costruzione della capitale italiana dall'Ottocento ad oggi; sul tema del “saldamento” cfr. per es. pp. 121-122 e pp. 205-207).

dalla vicina via Giacomo Leopardi (dietro la Stazione Termini), ci sono però anche strade dedicate a letterati della stessa epoca, importanti certo, ma di una fama non comparabile agli autori dei *Promessi sposi* e dei *Canti*, come via Carlo Botta e via Ruggero Bonghi.

Saldamenti di memoria

Da Piazza Talenti esco, attraverso via Luigi Capuana e via Renato Fucini, fino ad un grande viadotto di scorrimento (viadotto Giovanni Gronchi, che non è che un tratto di una grossa arteria tutta dedicata ad ex Presidenti, Pertini, Saragat, Segni...) e giungo all'esteso quartiere esterno limitrofo, i cui ultimi lembi, ormai accostati al Raccordo Anulare, sono ancora freschi di costruzione. Tra gru e scavatrici, un grande cartello avverte che una certa Immobiliare «vende appartamenti di pregio».

Se a Talenti avevano dedicato le vie all'allora ultimo capitolo della storia letteraria d'Italia, qui le hanno dedicate alla sua storia cinematografica e televisiva. Ecco dunque viale Gino Cervi (Peppone, Maigret...), via Sergio Tofano, l'attore che fu il padre del signor Bonaventura, via Ernesto Calindri, altro grande attore, noto al grande pubblico però soprattutto per il carosello di un amaro a base di carciofo. Questi nomi fanno ora l'impressione che dovevano fare a Flaiano i nomi di Zanella, Fogazzaro e De Marchi: bravuomini della generazione dei nonni o dei bisnonni.

Ma ci sono personaggi anche più recenti: via Alberto Lionello (lo ricordo da bambino nello sceneggiato *Puccini*, non sapevo fosse morto), via Adolfo Celi (Lord Brooke di *Sandokan*, il dottore di *Amici Miei*), via Ferruccio Amendola (doppiatore/pubblicità del Dixan/padre di Claudio); una aggressiva serpentina è invece via Carmelo Bene, una via senza uscita un po' discosta è via Rino Gaetano, poco lontano ci sono anche via Sylva Koscina (anche lei non sapevo fosse scomparsa) e via Corrado Mantoni (sì, proprio Corrado, il presentatore). Vedere la cronaca quotidiana trasformarsi in storia dà sempre una certa malinconia, o ad alcuni quasi irritazione, come accade nella scuola intitolata a “Marylin Monroe” e nelle lezioni su Gino Paoli del film “Bianca” di Nanni Moretti.

Nel nuovo quartiere non ci sono però solo nomi “nazionali-popolari”. Così come i colti responsabili della toponomastica degli anni Cinquanta avevano posto, nel quartiere Talenti, accanto a nomi abbastanza noti come Deledda e Fogazzaro, anche scrittori e critici assai fini ma davvero per intenditori, come Francesco D'Ovidio e Domenico Comparetti (per cui, scri-

veva Flaiano ed è vero a tutt'oggi, le persone che vi abitano guardano le «targhe coi nomi di quei poveri scrittori, chiedendosi chi mai saranno»⁷), così anche qui i solerti decisori odierni hanno aggiunto nomi per cultori di storia del cinema. Ci sono registi dell'epoca del fascismo, via Augusto Genina, attrici anti-fasciste, via Elsa de Giorgi, pionieri della critica cinematografica, via Francesco Pasinetti, produttori, viale Goffredo Lombardo (colui che letteralmente rovinò la sua casa di produzione, la gloriosa Titanus, con tutte le suppellettili e gli arredi sontuosi de *Il Gattopardo* di Visconti). A queste vie si accede attraverso uno slargo composito, con uno spiazzo erboso recintato, un parcheggio e una rotonda ad intenso scorrimento: qui, in una targa che è ancora lucida, ma ben presto sarà annerita dal traffico, compare proprio lui: "largo Luchino Visconti". Quasi un contrappasso per il grande esteta aristocratico l'intitolazione di questo pezzo di città, sciatto e corrivo. Strane vendette della toponomastica.

Così bighellonando, tra asfalto e pensieri, sono arrivato, lungo via Pasinetti, dove termina la strada, in una specie di parcheggio rettangolare. Di fronte resti sconnessi di agro romano (lontano, al di là delle gru e delle scavatrici, si intravede un monte innevato), e dietro un incumbente, lunghissimo casamento abitativo color falena, che sembra costruito con quel cartone duro che mettevano sotto le cassette della verdura. Al limitare del parcheggio hanno piantato un tendone da circo o meglio una "tensostruttura riscaldata", come avverte un cartellone pubblicitario lì vicino. Guardo la targa: "piazzale Ennio Flaiano". Questo impagabile scrittore di idee e di dialoghi (ha co-scritto le sceneggiature di *I Vitelloni*, *La dolce vita* e innumerevoli altri film) è stato quindi consegnato alla dimensione toponomastica non troppo lontano dal quartiere Talenti da lui cantato mentre nasceva, in mezzo alla campagna, tanti anni fa. Accanto al suo piazzale, sul lato del casamento, c'è via Antonio Pietrangeli. Con lui Flaiano collaborò per *Fantasma a Roma*, struggente omaggio ai tempi lunghi della capitale, nell'epoca della speculazione edilizia.

Nella tensostruttura riscaldata stasera faranno un concerto di Natale, mi avverte il già citato cartellone. Il concerto è gratis, perché offre la Provincia di Roma e un certo qual consigliere, il cui nome è scritto a caratteri cubitali, invita tutta la popolazione. A cantare è Nathalie, «la vincitrice di X-Factor 2010». Sul cartellone campeggia il suo viso di ragazza ventenne con occhi spalancati e speranzosi. Forse fra molti decenni le dedicheranno una via. ■

⁷ Flaiano, *La solitudine del satiro*, p. 169.

Il "leghista" del Sud

NUNZIO BOMBACI

Anche il nostro Sud ha il suo "leghista". Un leghista che alligna bene all'incirca tra il 36° e il 41° parallelo (Nord, naturalmente). Si tratta di un leghista un po' dimesso, ciarliero e inconcludente che, comunque, probabilmente non farà mai parlare molto di sé. I suoi outing sono episodici, non attirano l'attenzione, hanno delle rapide impennate per poi rapidamente smorzarsi, senza nemmeno la piccola gloria di un'eco, nel grigiore della quotidianità cittadina. Nella donna di sentimenti leghisti queste "esternazioni", pur mantenendo il loro carattere viscerale, sono talora più articolate, più complesse, più prolisse. E la percezione onnipervasiva della crisi rende siffatte esternazioni sempre più frequenti e colorite.

Il leghista che vive a sud del Golfo di Gaeta è per lo più maturo negli anni e risiede prevalentemente nelle città costiere, come pure nelle località rurali in cui ormai i lavori stagionali sono svolti per la gran parte dagli stranieri. Già, perché chi, oltre gli stranieri, raccoglie le mele nelle valli trentine, i pomodori nell'Agro Pontino, nella "Campania felix" o in Capitanata, oppure le olive nelle campagne calabresi o l'uva nelle plaghe assolate del trapanese e del palermitano?

In genere, il leghista del nostro meridione ha un livello di istruzione alquanto basso, e per lo più vive in condizioni di povertà che rasentano la miseria. Non mancano le persone istruite che recano in sé delle *nuances* "leghiste", ma sono piuttosto restie a manifestarle, e sfoderano talvolta raffinate risorse dialettiche per dissimularle sotto le apparenze di una equanime bonomia nei confronti dello straniero.

Il leghista si manifesta in diverse occasioni: lo incontri alla fermata del tram, sull'autobus, mentre sei in fila alla cassa di un supermercato o nella sala di attesa di uno studio medico. Il disagio e la frustrazione suscitati da una lunga attesa o da un intollerabile affollamento costituiscono l'occasione per l'esternazione di questo leghista riguardo a ciò che "ormai è insopportabile". E così il *climax* della sua rivelazione viene offerto dall'autobus stra-